

## Sommario

Contesto storico .....	3
Dall'avvento del regime fascista alla guerra di Resistenza .....	3
Alcuni numeri della Resistenza.....	4
La situazione dell'Italia nel secondo dopoguerra .....	4
Alcuni numeri sul secondo dopoguerra.....	4
Il Neorealismo .....	8
Una domanda di partenza .....	9
Definizione .....	10
Cronologia e caratteristiche.....	10
Il Neorealismo nella letteratura .....	13
Caratteristiche .....	15
Protagonisti .....	15
Il Neorealismo nelle parole di Italo Calvino .....	16
Il Neorealismo nel cinema.....	11
Approfondimento.....	11
Roberto Rossellini, <i>Roma città aperta</i> (1945) .....	14
Vittorio De Sica, <i>Ladri di biciclette</i> (1948) .....	14
Italo Calvino (1923-1985) .....	18
Approfondimento biografico .....	18
Calvino e il Neorealismo .....	20
Il sentiero dei nidi di ragno (1947).....	21
Ultimo viene il corvo (1949).....	21
Beppe Fenoglio (1922-1963).....	22
Approfondimento biografico .....	22
Fenoglio e il Neorealismo .....	23
I ventitre giorni della città di Alba (1952).....	23
Una questione privata (1963, postumo) .....	24
Cesare Pavese (1908-1950) .....	26
Approfondimento biografico .....	26
Pavese e il Neorealismo .....	26
La casa in collina (1948).....	27
La luna e i falò (1950).....	27
Esempio di analisi svolta dalle classi prime.....	29
Consegna .....	29
Risultati .....	29
Divisione in sequenze e analisi della struttura .....	29
Narratore e punto di vista.....	29

Personaggi.....	30
Spazio.....	30
Tempo .....	31
Stile .....	31
Temi .....	31
Piccola antologia.....	32

# Contesto storico

## Dall'avvento del regime fascista alla guerra di Resistenza

- Nel 1925 il fascismo diventa regime di Stato. Il governo democratico italiano è sostituito da una dittatura di carattere illiberale e autoritario: i poteri sono concentrati nelle mani del capo di governo, Benito Mussolini – detto il ‘duce’ –, mentre vengono perseguitati gli oppositori politici.
- Nel 1938 il governo fascista, alleato di quello nazista di Hitler, approva le leggi razziali antiebraiche.
- Nel 1940 l'Italia entra in guerra a fianco di Hitler.
- Nel luglio del 1943 le truppe angloamericane sbarcano in Sicilia e la conquistano quasi senza resistenza.
- Il 25 luglio 1943 Mussolini viene arrestato e sostituito con il generale Badoglio. È la fine del fascismo.
- L'8 settembre del 1943 il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e il generale Badoglio stipulano un armistizio con gli angloamericani, rompendo il patto d'alleanza con la Germania nazista. Nasce la Resistenza antifascista e antinazista dei cosiddetti ‘partigiani’: gruppi di militari del disciolto esercito e semplici cittadini che si uniscono sotto la guida dei partiti antifascisti.
- Nel 1943 Mussolini viene liberato da un colpo di mano dei tedeschi e costituisce, nell'Italia del nord, la cosiddetta Repubblica di Salò, formando un esercito fascista che si batteva a fianco di quello nazista. Il paese risulta così spaccato in due: il nord in mano ai fascisti e il sud in mano agli alleati.
- Nella primavera del 1945 l'insurrezione armata di molte città del nord contro le truppe nazifasciste segna la fine della guerra e la vittoria dei partigiani. Mussolini viene catturato e fucilato.



### Alcuni numeri della Resistenza

- 130.000: il numero dei partigiani attivi nel 1944.
- 35.000: donne partigiane.
- 45.000: caduti della Resistenza italiana.
- più di 400: stragi (uccisioni con un minimo di otto vittime), per un totale di circa 15.000 caduti tra partigiani, simpatizzanti per la Resistenza, ebrei e cittadini comuni.
- 10.000: civili non combattenti uccisi dalle forze nazifasciste in operazioni di repressione, rastrellamento e rappresaglia.

### La situazione dell'Italia nel secondo dopoguerra

Uscito dalla guerra il paese attraversa un periodo di grave crisi, tanto economica che sociale:

- Molte delle principali città italiane, così come le vie di comunicazione, risultano bombardate e parzialmente distrutte.
- La produzione agricola è crollata (quella della carne, ad esempio, corrisponde al 25% dei livelli anteguerra) e i generi alimentari devono essere razionati, il che favorisce la nascita del mercato illegale e clandestino della 'borsa nera'.
- La lira – la moneta italiana – subisce una rapida svalutazione tanto che il costo della vita nel 1945 risulta 20 volte superiore a quello del 1938.
- La società italiana subisce gli strascichi di odio e di violenza della guerra civile di liberazione, che causano, anche dopo la fine del conflitto, alcune migliaia di morti.
- In molte regioni l'ordine pubblico è minacciato dal costituirsi di bande armate.

### Alcuni numeri sul secondo dopoguerra

- 13%: percentuale di analfabeti nel 1951, con punte del 20-30% nelle regioni del sud Italia.
- 869.000: famiglie (per un totale di circa 3 milioni e mezzo di italiani) che nel 1951, a causa dell'indigenza, non mangiano mai né carne né zucchero.
- 27%: percentuale delle abitazioni dotate di energia elettrica all'inizio degli anni '50.
- 52%: percentuale delle abitazioni dotate di acqua corrente all'inizio degli anni '50.
- Oltre 1.000.000: numero di emigranti nel periodo 1946-50 (più del 2% dell'intera popolazione).
- 2.000.000: disoccupati nel 1946.





# Fotografare l'Italia

## Il mito del popolo e l'arretratezza del Sud

### Competenze attive

- Leggo le immagini
- Confronto
- Rifletto
- Ricerco

Gli scrittori e i registi neorealisti del dopoguerra sono animati da un profondo impegno civile, che li porta a rappresentare le problematiche sociali dell'epoca, andando a sondare la realtà quotidiana dei ceti meno abbienti: popolani, operai e contadini delle aree

più arretrate del Paese. Carlo Levi, nel romanzo *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945) nato dalla sua esperienza al confino in un paesino della Lucania, descrive con sentita partecipazione il mondo arcaico e immobile dell'Italia:

*Essi vivono immersi in un mondo che si continua senza determinazioni, dove l'uomo non si distingue dal suo sole, dalla sua bestia, dalla sua malaria: dove non possono esistere la felicità, vagheggiata dai letterati paganeggianti, né la speranza, che sono pur sempre dei sentimenti individuali, ma la cupa passività di una natura dolorosa. Ma in essi è vivo il senso umano di un comune destino, e di una comune accettazione. È un senso, non un atto di coscienza: non si esprime in discorsi o in parole, ma si porta con sé in tutti i momenti, in tutti i gesti della vita, in tutti i giorni uguali che si stendono su questi deserti.*



Federico Patellani, *Barbagia*, 1962.

La Sardegna che scopriamo nelle fotografie di Patellani è un luogo del mito, dell'antico, del primitivo, del naturale. Così ci appare questa donna seduta in treno, mentre osserva assorta il paesaggio che scorre fuori dal finestrino.

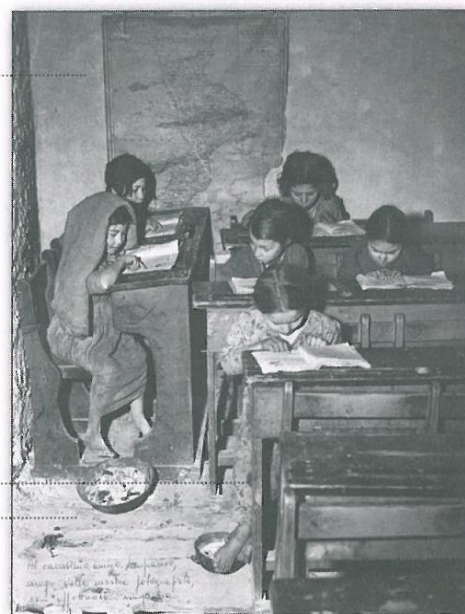
Le bambine, sedute su panche di legno, seguono la lettura di un brano. Sono tutte scalze, vestite con abiti sporchi e lisi; una di loro per ripararsi dal freddo ha avvolto la testa in un sacco di tela.

Petrelli, fotoreporter della rivista «L'Europeo», scatta questa fotografia in una scuola di Africo (Reggio Calabria), un paese di pastori raggiungibile solo a dorso di mulo dove non erano ancora arrivati l'acqua potabile, i servizi igienici e la corrente.

Patellani, fotoreporter per la rivista «Tempo», racconta in un reportage realizzato tra il 1950 e il 1966, la realtà italiana, la vita quotidiana, i riti, e gli ambienti più remoti del nostro Paese, come la Barbagia, in Sardegna. Nella fotografie di Patellani ritroviamo le stesse atmosfere descritte da Carlo Levi.

Lo stile fotografico di Patellani è realistico, immediato e privo di retorica ma al tempo stesso la scena è pervasa da un forte senso lirico. La fotografia d'arte e la fotografia giornalistica si incontrano.

Tino Petrelli, *Africo*, 1948.



Nell'aula mancano le finestre, il riscaldamento è prodotto da qualche tizzone riposto in un vecchio catino di rame.

## Milano, la città che sale

Nel secondo dopoguerra e negli anni del *boom* economico, Milano diventa la città simbolo della modernità italiana. Il fotografo Uliano Lucas ne documenta ogni aspetto: l'arrivo degli immigra-

ti dal sud, la vita di fabbrica, i cortei operai, le lotte studentesche, gli scontri di piazza, ma anche i cantieri in espansione e le periferie urbane in costruzione.

Uliano Lucas, Milano, quartiere Gratosoglio, 1973.



La fotografia ritrae un gruppo di giovani lavoratori davanti alla fermata del tram che li porterà a lavoro.

Lo stile è realista, vivificato da un sapiente dosaggio del chiaro-scuro e dei contrasti. La sua prospettiva non è mai scindibile dall'impegno sociale che anima il suo fotogiornalismo d'inchiesta.

La scena è ambientata nella periferia della città, nel quartiere Gratosoglio, costruito nei primi anni Sessanta sotto la forte richiesta di alloggi popolari per i lavoratori e gli immigrati che giungevano in massa nel capoluogo lombardo.

Nella foto vediamo una lambretta e il muso di un'automobile, simboli del *boom* economico italiano degli anni Cinquanta, che collocano con precisione questa scena nel tempo.

L'immagine mostra una donna di spalle, che cammina per piazza Duomo a Milano attirando l'attenzione di una torma di passanti.

L'organizzazione spaziale è netta: in primo piano vi è la donna di spalle che si allontana dall'obbiettivo; sullo sfondo, ad attenderla, una cortina di uomini immobili che guardano verso l'osservatore.



Mario De Biasi, Gli italiani si voltano, 1954.



## Il tempo libero

Nel dopoguerra uno straordinario processo di trasformazione tocca ogni aspetto della vita quotidiana: la cultura, la famiglia, i divertimenti, i consumi. Con la contrazione della settimana lavorativa au-

menta il tempo libero per tutti. Questo scatto, erede di una lunga tradizione iconografica, immortala un istante di vita domenicale.

Gianni Berengo Gardin, *Domenica di settembre*, 1958.



La scena è ambientata sulla spiaggia del Lido di Venezia. Una giovane coppia balla al suono di un vecchio grammofono, intorno al quale è raccolto un gruppo di amici.

La fotografia restituisce un senso di spensieratezza e diviene da subito il simbolo della libertà riconquistata dopo anni di dittatura e di guerra.

La fotografia trae ispirazione dai modelli pittorici francesi: la *Colazione sull'erba* del pittore impressionista Claude Manet (1863). Ma è soprattutto l'influenza di Henri Cartier-Bresson, che aveva immortalato le scampagnate delle famiglie operaie sulle rive della Senna, a orientare la scelta del soggetto. Entrambi i fotografi celebrano rituali che in passato sono stati riservati alle classi sociali più elevate e che ora possono essere estesi a tutti i ceti.

- Conosci altre opere che ritraggono gruppi di persone nel tempo libero? Se sì, quali? In che epoca sono state realizzate? Si tratta di quadri, fotografie, manifesti o altro?

# Il Neorealismo

**Milano**

- Elio Vittorini  
*Uomini e no*

**Piemonte**

- Cesare Pavese  
*La casa in collina*
- Beppe Fenoglio  
*I ventitre giorni della città di Alba*  
*Una questione privata*  
*Il partigiano Johnny*

**Liguria**

- Italo Calvino  
*Il sentiero dei nidi di ragno*

**Emilia**

- Renata Viganò  
*L'Agnese va a morire*

**Toscana**

- Carlo Cassola  
*La ragazza di Bube*

**Roma**

- Alberto Moravia  
*La ciociara*
- Elsa Morante  
*La Storia*

**Russia**

- Mario Rigoni Stern  
*Il sergente nella neve*

**Auschwitz**

- Primo Levi  
*Se questo è un uomo*

**Lucania**

- Carlo Levi  
*Cristo si è fermato a Eboli*

**Firenze**

**Robert Rossellini**  
*Paisà*

**Robert Rossellini**  
*Roma città aperta*

**Eboli**

The map shows the geographical locations of these authors and their works. A red circle highlights the Piemonte and Liguria regions. Two film stills are included: one from *Paisà* showing a street scene and another from *Roma città aperta* showing a man being held by soldiers.



## Una domanda di partenza

*È qualità naturale della cultura di non poter influire sui fatti degli uomini? (Elio Vittorini)*

Questa è la domanda che si pone lo scrittore Elio Vittorini nell'articolo *Una nuova cultura* apparso nel 1945 nel primo numero della rivista, da lui diretta, «Il Politecnico» (1945-47). La guerra, la lotta di liberazione e la difficile situazione del dopoguerra pongono infatti i letterati di fronte alla necessità di un impegno, tanto nella forma della testimonianza e della riflessione, attraverso la scrittura, sui fatti accaduti nella storia recente, quanto nella forma di un impegno diretto: numerosi saranno gli scrittori che parteciperanno alla Resistenza armata, come Calvino e Fenoglio, e che dopo la guerra si impegneranno attivamente in politica cercando di fare sentire la propria voce per cercare di mettere a frutto al meglio le grandi energie e le speranze di rinnovamento nate in seguito alla guerra di liberazione.



*«Il Politecnico» è una delle più importanti riviste culturali nate nell'Italia del secondo dopoguerra e fu il luogo di incontro di molti intellettuali all'insegna di un comune impegno civile. La rivista (prima settimanale e poi mensile) affrontava temi letterari, politici e sociali cercando di renderli accessibili al grande pubblico, anche grazie all'impiego di immagini e ad una grafica accattivante e moderna. Venne pubblicata fino al dicembre 1947 quando il direttore Elio Vittorini decise di rompere con il Partito comunista e rinunciò ai finanziamenti ricevuti fino ad allora.*

## Definizione

Il termine 'Neorealismo' (ovvero 'nuovo realismo' – dal greco νέος, pronunciato *neòs*, 'nuovo' – per distinguerlo dalle precedenti correnti artistiche di tipo 'realista') nasce dalla critica cinematografica e venne adoperato per la prima volta nel 1943 per il film *Ossessione* di Luchino Visconti. Dal cinema si estende poi ad altre forme d'arte, in particolare la letteratura, ad indicare opere ispirate al desiderio di testimoniare gli eventi della guerra e le condizioni di vita dell'Italia dell'epoca, così come alle istanze di rinnovamento sociale maturate durante la Resistenza. Il termine non si riferisce dunque a un movimento culturale ben definito, quanto a una tendenza e a un clima complessivo della cultura italiana degli anni '40-'50.

## Cronologia e caratteristiche

Il Neorealismo nasce in Italia come tendenza culturale spontanea negli anni della Seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra. Inizialmente non si tratta di una corrente artistica omogenea (si parla infatti di 'corrente involontaria'), ma del risultato di un **comune bisogno di comunicare e condividere le esperienze** concrete vissute in quegli anni drammatici, dando forma (non solo letteraria, ma anche cinematografica) alle cronache e alle testimonianze sul conflitto e sulle sue dolorose conseguenze. Ciò che accomuna queste opere 'neorealiste', oltre all'**attenzione per la realtà** e alla **volontà di lasciare memoria e riflettere su quanto accaduto**, è il prevalere dell'**'impegno' civile**, sentito come spontanea esigenza morale, prima ancora che politica, davanti ai traumi vissuti dalla società. D'altra parte, nel corso degli anni Cinquanta, proprio la graduale politicizzazione del Neorealismo, culturalmente 'adottato' e promosso dal Partito comunista italiano, finì per esaurirne la carica creativa e critica, ponendo in primo piano l'esigenza di diffondere l'ideologia socialista e finendo così per limitare l'autonomia artistica degli intellettuali. Lo si vede bene in campo letterario, dove nel corso degli anni Cinquanta il PCI si farà promotore di un modello di romanzo di stampo tradizionale (nel linguaggio e nella struttura) e piuttosto convenzionale nei contenuti (con un eroe positivo, quasi sempre un operaio o un contadino, portatore degli ideali del progresso e in contrasto con la società borghese) a cui si contrapporrà il romanzo sperimentale.

## Il Neorealismo nel cinema

Finita la guerra, la poetica dell'immediatezza e dell'aderenza alla realtà, che il Neorealismo perseguiva per testimoniare le dolorose esperienze della guerra e della Resistenza, trova nel cinema un canale espressivo fondamentale: l'immagine, più ancora della parola scritta, rispondeva infatti al bisogno di denunciare le condizioni materiali e sociali dell'Italia post-bellica e poteva aspirare a trasmettere il proprio messaggio civile ad un pubblico vasto e culturalmente eterogeneo. Il bisogno di verità e di autenticità spinge alcuni registi non solo a girare fuori dai teatri di posa, ma anche a scegliere come protagonisti dei film attori non professionisti, presi dalla strada, nel tentativo di rimuovere ogni artificio e di lasciar parlare direttamente la realtà.

### Approfondimento

## Il Neorealismo cinematografico

Il cinema italiano del dopoguerra raggiunge risultati eccellenti, riconosciuti anche a livello internazionale. È, infatti, in ambito cinematografico che si realizzano le prime opere di tipo neorealistico: il termine fu usato per *Ossessione* (1943), film di **Luchino Visconti** in cui, pur con una forte tendenza melodrammatica, si rappresentava un'Italia misera e lontana dalla retorica fascista. Ma ancora più tipici del filone neorealista furono poi i film di **Roberto Rossellini**; soprattutto quelli dedicati alle vicende della guerra (*Roma città aperta*, 1945; *Paisà*, 1946 e poi *Germania anno zero*, 1947), e di **Vittorio De Sica**, che con *Sciuscià* (1946) e *Ladri di biciclette* (1948) fornì una rappresentazione incisiva e non addolcita della condizione italiana del dopoguerra. Come recitava uno degli slogan più celebri che accomunava i vari re-

gisti riuniti sotto l'etichetta del Neorealismo: «La realtà è là, perché manipolarla?». Grazie alla presenza di attori dalla recitazione forte e spontanea, come **Anna Magnani** (o addirittura non professionisti, per aumentare l'effetto di immediatezza), e grazie anche alle ottime sceneggiature di Cesare Zavattini, Suso Cecchi D'Amico, del giovane Fellini e di altri, queste opere riuscirono a coniugare la semplicità e quasi povertà dei mezzi tecnici e dei tipi di ripresa con un taglio narrativo spogliato di ogni abbellimento estetizzante.

Se questi film costituiscono il nucleo principale del Neorealismo cinematografico, molti altri possono venire a essi affiancati, a cominciare da alcuni di Luchino Visconti (da *La terra trema*, 1948, riadattamento dei *Malavoglia*, a *Rocco e i suoi fratelli*, 1960, da un racconto di Giovanni Testori), in

cui si coglie un virtuosismo nell'inquadratura e nella disposizione delle scene, che sarà poi tipico di altre realizzazioni di questo regista. Più impegnato nel racconto delle lotte sociali: **Giuseppe De Santis**, il nome del quale è legato innanzitutto a *Riso amaro* (1949), un *noir* ambientato nelle risaie piemontesi, alla cui sceneggiatura collaborarono anche Carlo Lizzani e lo scrittore Corrado Alvaro. Qualche anno più avanti, di "Neorealismo interiore" si è parlato per *Il grido* (1957) di **Michelangelo Antonioni**, ambientato in una Bassa padana già invasa dalle nuove industrie del dopoguerra; questo regista giunse in seguito a descrivere una società italiana ormai in piena espansione, ma segnata profondamente da forme di alienazione e di incomunicabilità (nella trilogia *L'avventura*, 1960; *La notte*, 1961; *L'eclisse*, 1962).

(M. Santagata, L. Carotti, A. Casadei, M. Tavoni, *I tre libri di letteratura. Novecento, oggi*, Laterza, Roma-Bari 2009.)



## Il cinema neorealista

### ■ LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA

Durante la dittatura fascista qualsiasi opera cinematografica era soggetta a censura e il cinema aveva soprattutto una funzione celebrativa o di puro intrattenimento. Solo con la caduta del fascismo il cinema recuperò lo statuto di **arte autonoma dal potere politico**, adatta a narrare un'Italia più vera, reale, concreta, in risposta a un'esigenza profondamente sentita in quegli anni. Oltre a un forte bisogno di verità, il nuovo cinema aveva la necessità di ridurre al minimo i costi produttivi. Le scarse risorse finanziarie, nell'Italia impoverita dalla guerra, portarono alla scelta obbligata di girare le scene nelle strade, nelle piazze, in luoghi reali non ricostruiti in studio. Queste ragioni economiche favorirono la nascita del Neorealismo: negli autori, nei registi, negli sceneggiatori esisteva la volontà di raccontare senza artifici una realtà che aveva devastato il paese.

Il primo teorico del Neorealismo fu Cesare **Zavattini** (1902-1989), regista e sceneggiatore, che nel suo saggio *Alcune idee sul cinema* (1952) scrisse: «Il Neorealismo ha intuito che il cinema – contrariamente a quello che si era fatto fino alla guerra – doveva raccontare fatti minimi senza alcuna intromissione della fantasia, sforzandosi di scandirli in quello che di umano, di storico, di determinante, di definitivo essi contengono». A Zavattini si deve il principio del "pedinamento", secondo cui il cinema doveva scendere nelle strade e seguire la gente comune, osservandola nella sua quotidianità; da qui anche la frequente scelta di far interpretare i film a gente comune e non ad attori professionisti.



Fotogramma da *Roma città aperta*, 1945.

### ■ ROBERTO ROSSELLINI

La nascita ufficiale del Neorealismo si fa coincidere con l'uscita del film *Roma città aperta* (1945) di Roberto **Rossellini** (1906-1977), uno dei suoi massimi esponenti. Nel film, interpretato da Anna Magnani e Aldo Fabrizi, si ricostruisce la **drammatica occupazione di Roma** da parte dei nazisti attraverso la storia di vari personaggi, tra cui un partigiano e un prete legati da un atroce destino. Il film è ispirato a una vicenda realmente accaduta, quella di don Luigi Morosini, torturato e ucciso dai nazisti perché coinvolto nella Resistenza. Indimenticabile è l'interpretazione di Anna Magnani nei panni di Pina, la popolana che viene uccisa sotto gli occhi del figlioletto mentre rincorre il camion tedesco che porta via il suo compagno. Il film vinse il Festival di Cannes e fa parte della trilogia del regista dedicata alla guerra, che comprende anche *Paisà* (1946) e *Germania anno zero* (1947). *Paisà* racconta, in sei distinti episodi, l'avanzata delle truppe alleate, dalla Sicilia al delta del Po; le **tappe della liberazione** sono viste attraverso un'Italia messa in ginocchio dalla guerra; dal punto di vista narrativo e cinematografico, il film conserva tuttora un forte **impatto emotivo**.

### ■ VITTORIO DE SICA

Del periodo neorealista di Vittorio **De Sica** (1901-1974) fanno parte *Sciucchià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948) e *Umberto D.* (1952).

*Sciucchià* (1946), che è la trascrizione dell'inglese *shoes-shine* ("scarpe lucide"), narra la storia di due **piccoli lustrascarpe napoletani** che, nel tentativo di sbarcare il



I protagonisti di *Ladri di biciclette*, 1948.





Fotogramma da *Umberto D.*, 1952.

lunario in maniera poco lecita, finiscono in riformatorio con conseguenze drammatiche. Fu questo il primo film a essere premiato con un Oscar onorario (la categoria per il migliore film straniero non era ancora stata istituita).

*Sciuscià* è interpretato da un giovanissimo Franco Interlenghi, mentre *Ladri di biciclette* ha per **protagonisti persone comuni** che poi non ebbero più alcun rapporto con il cinema. Vincitore del premio Oscar come miglior film straniero, il film narra la storia di un disoccupato che riesce a trovare lavoro come attacchino comunale; per lavorare gli serve una bicicletta, che ha da poco impegnato al Monte di Pietà; per riscattarla, sua moglie impegna le lenzuola e l'uomo torna così in possesso della bicicletta, che però gli viene rubata durante il primo giorno di lavoro. La denuncia alla polizia non sortisce alcun effetto e l'uomo cerca inutilmente il ladro, vagando per Roma insieme al figlioletto. Preso dalla disperazione, alla fine ruba lui stesso una bicicletta, ma viene fermato dalla folla e sfugge alla prigione solo grazie alle lacrime del suo bambino.

La trilogia neorealista di De Sica si chiude con *Umberto D.* (1952), che racconta la **dura condizione di vita di un pensionato**, un ex dipendente ministeriale che vive in una camera d'affitto con la sola compagnia del suo cane. Le difficoltà economiche lo inducono a farsi ricoverare in ospedale per assicurarsi un letto e un po' di cibo, ma, quando viene dimesso, un'altra sventura si abbatte su di lui: lo sfratto. Disperato, Umberto decide di togliersi la vita, portando con sé il suo fedele cane Flik, che si divincola e fugge; per non abbandonarlo a se stesso, l'anziano decide di rincorrerlo e di tentare, insieme a lui, di sopravvivere. Una storia molto amara per un film intenso e toccante.

## ■ LUCHINO VISCONTI

Il Neorealismo di Luchino **Visconti** (1906-1976) è caratterizzato da un registro diverso dai precedenti; il regista milanese, infatti, mantenne sempre vivo un **rapporto con la letteratura** che influì su gran parte della sua filmografia. Contrariamente ai suoi colleghi, che prendevano spunto dalla realtà sociale e politica, Visconti si ispirò, anche nel suo periodo neorealista, al mondo letterario. È questo il caso di *Ossessione* (1943), interpretato da Massimo Girotti e Clara Calamai, in cui Visconti ambienta nella bassa padana la vicenda narrata nel *noir* americano *Il postino suona sempre due volte* di James M. Cain. Neorealista quindi solo nell'ambientazione italiana, *Ossessione* prelude al film *La terra trema* (1948), liberamente ispirato ai *Malavoglia* di Giovanni Verga. Ma l'opera più compiutamente neorealista di Visconti è *Bellissima* (1951), interpretata da Anna Magnani nel ruolo di una madre del proletariato romano che, con l'intento di garantire alla figlia un futuro migliore del suo, la fa partecipare ai provini per un film del regista Alessandro Blasetti, investendo tutti i suoi risparmi in vestiti, parrucchiere e bustarelle agli addetti ai lavori. La donna affronterà situazioni umilianti che, infine, la condurranno a rinunciare al suo sogno e a riconquistare la dignità.



Anna Magnani in *Bellissima*, 1951.



### Roberto Rossellini, *Roma città aperta* (1945)



Per gli storici, Roma fu 'città aperta' nei nove mesi in cui fu occupata dai nazisti e dichiarata 'zona non di guerra'; ma poiché i nazisti non la considerarono mai tale, quel periodo è stato uno dei più tragici e oscuri della sua storia. Proprio durante quei mesi, un eterogeneo gruppo di intellettuali, politici e cineasti antifascisti (comunisti, cattolici, liberali) ebbe l'idea di documentare su pellicola quanto la città stava vivendo. Il film ebbe una vita difficile sin dall'ideazione, e ancor più travagliata durante la fase produttiva. D'altronde, non poteva accadere diversamente per un film realizzato mentre in Italia infuriava ancora la guerra (fu iniziato la notte tra il 17 e il 18 gennaio 1945): anche quando c'erano i soldi non si trovavano la pellicola e i mezzi tecnici, gli arredi e i costumi; mancavano la luce e i mezzi di trasporto; giornalmente ci si doveva confrontare con una realtà politica e sociale in continua evoluzione e con le pressioni degli Alleati e

del governo Bonomi. «*Roma città aperta* riesce a trasmettere il senso, il significato, l'atmosfera, i sentimenti, i modi di essere degli uomini in maniera più diretta e più efficace di quanto abbia fatto finora la ricostruzione storica» (N. Tranfaglia).

da: *Enciclopedia del cinema*, Treccani, 2004.

### Vittorio De Sica, *Ladri di biciclette* (1948)

*Ladri di biciclette* rappresenta, per molti versi, il centro ideale del neorealismo cinematografico italiano. Il film di Vittorio De Sica possiede tutte le caratteristiche di fondo del movimento: ambienti reali, attori non professionisti, una vicenda drammatica sulla durezza della vita quotidiana delle classi popolari. [...] Il film di De Sica incarna nell'immaginario collettivo internazionale (vinse l'Oscar come miglior film straniero) la quintessenza del neorealismo. [...] Attraverso la lunga 'passeggiata' romana alla ricerca della bicicletta emerge uno spaccato ricchissimo della vita italiana del dopoguerra, con i suoi drammi e suoi piccoli eroismi, tra i segni del conflitto da poco terminato e i segnali di una rinascita che sta per arrivare. E la vicenda di Antonio è tanto più tragica, quanto più il personaggio sembra essere incapace di far parte di quel 'miracolo italiano' che sta per avere luogo. [...] L'opera di De Sica, momento nodale dell'esperienza neorealista, è anche un film che preannuncia una svolta. Alcuni personaggi secondari del film (la santona, gli amici di Baiocco) anticipano quell'ibrido tra farsa e tragedia, tra riso e denuncia sociale, che rappresenterà il tratto distintivo della futura commedia all'italiana.



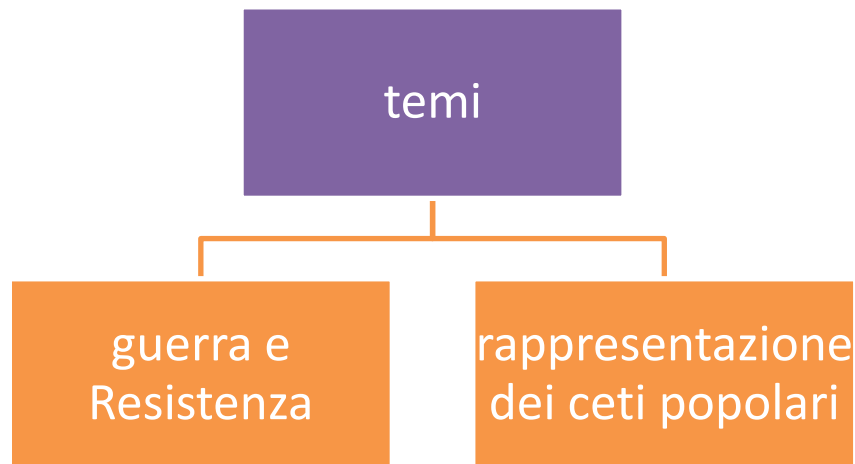
da: *Enciclopedia del cinema*, Treccani, 2004.



## Il Neorealismo nella letteratura

### Caratteristiche

Dal punto di vista letterario, i romanzi e racconti della prima fase del Neorealismo, quella più spontanea e meno politicizzata, pur nella loro estrema varietà, risultano accomunati sia sul piano tematico (**trattano di vicende della guerra e della Resistenza o delle condizioni di vita nell'Italia dell'epoca, soprattutto quelle delle classi più umili**) che su quello formale, dove domina la tendenza a **sperimentare soluzioni stilistiche e linguistiche nuove** rispetto alla precedente tradizione letteraria (si adotta spesso una lingua colloquiale e di facile comprensione, per conferire alla scrittura un impatto più diretto e una maggiore aderenza ai temi trattati; si fa largo uso del dialogo, che rende l'effetto di una registrazione 'in diretta' degli avvenimenti; si sperimenta una lingua che si apre ad espressioni dialettali e gergali) e a **superare le barriere dei generi**, unendo la narrativa alla saggistica e alla memorialistica (diari, autobiografie, raccolte di memorie). In questo modo gli scrittori, posti di fronte ad avvenimenti importanti e tragici, cercano di conferire autenticità e forza espressiva ai loro testi.



Renato Guttuso, *Gott mit uns*, 1944



Carlo Levi, *Eboli*, anni '40

## Protagonisti

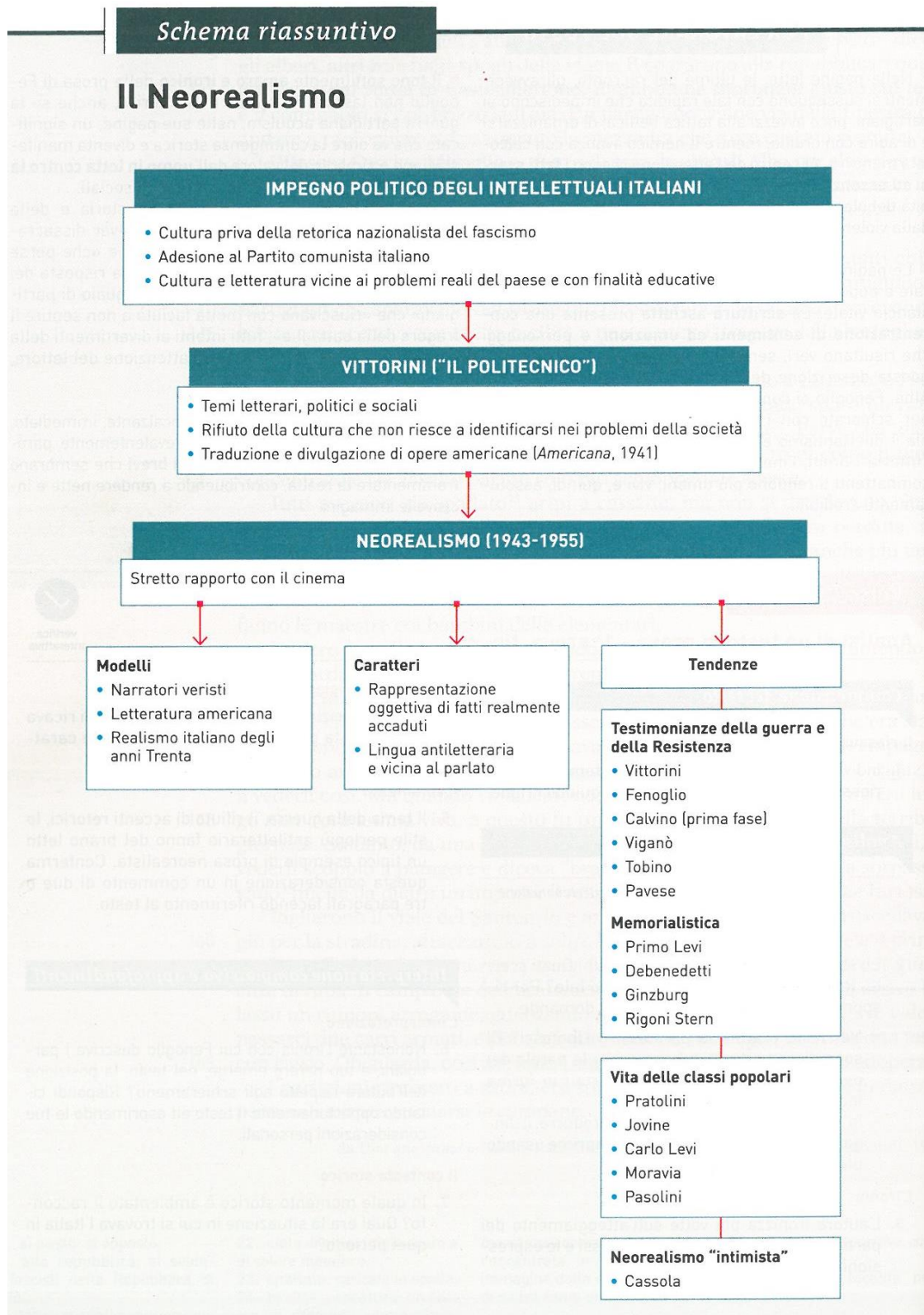
Al Neorealismo possono essere ascritti scrittori di due diverse generazioni: quella dei nati all'inizio del Novecento e quella dei nati negli anni Venti del secolo. Al primo gruppo appartengono autori come Elio Vittorini e **Cesare Pavese** che già prima della guerra avevano indagato nei loro racconti e romanzi la condizione di vita delle classi umili e la realtà di zone periferiche e disagiate del paese, adottando uno stile scarno, sobrio e sintetico, fatto di frasi brevi e incisive, ripreso dal 'realismo americano' degli anni Trenta (quello di William Faulkner, Ernest Hemingway e John Steinbeck), e che, oltre ad essere protagonisti in prima persona del Neorealismo, fungeranno da fonte di ispirazione per gli scrittori più giovani. Al secondo gruppo appartengono, tra gli altri, **Italo Calvino**, **Beppe Fenoglio**, **Primo Levi**, i cui esordi letterari si collocano all'epoca della Seconda guerra mondiale e del secondo dopoguerra e che pertanto risultano fortemente influenzati dalla corrente del Neorealismo.

## Il Neorealismo nelle parole di Italo Calvino

*Per ricostruire l'atmosfera da cui nacque il Neorealismo è fondamentale l'introduzione che Italo Calvino scrisse nel 1964 ad una nuova edizione del suo romanzo neorealista Il sentiero dei nidi di ragno, apparso per la prima volta nel 1947. Calvino sottolinea in particolare il carattere spontaneo del movimento, che nasceva soprattutto da una 'smania di raccontare' e di documentare quanto accaduto, e allo stesso tempo testimonia quanto fosse pressante l'esigenza dell'impegno morale e politico da parte degli intellettuali.*

L'esplosione letteraria di quegli anni [dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale] in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo. [...] L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca. La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio smania di raccontare: nei treni che riprendevano a funzionare, gremiti di persone e pacchi di farina e bidoni d'olio, ogni passeggero raccontava agli sconosciuti le vicissitudini che gli erano occorse, e così ogni avventore ai tavoli delle «mense del popolo», ogni donna nelle code ai negozi; il grigiore delle vite quotidiane sembrava cosa d'altre epoche; ci muovevamo in un multicolore universo di storie. [...] Il «neorealismo» per noi che cominciammo di lì, fu quello [...] Il «neorealismo» non fu una scuola (cerchiamo di dire le cose con esattezza). Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche - o specialmente - delle Italie fino allora più inedite per la letteratura. Senza la varietà di Italie sconosciute l'una all'altra - o che si supponevano sconosciute -, senza la varietà dei dialetti e dei gerghi da far lievitare e impastare nella lingua letteraria, non ci sarebbe stato «neorealismo». [...] La caratterizzazione locale voleva dare sapore di verità a una rappresentazione in cui doveva riconoscersi tutto il vasto mondo [...] Perciò il linguaggio, lo stile, il ritmo avevano tanta importanza per noi [...] Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: *I Malavoglia* [romanzo di Giovanni Verga], *Conversazione in Sicilia* [romanzo di Elio Vittorini], *Paesi tuoi* [romanzo di Cesare Pavese], da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio (Continuo a parlare al plurale, come se alludessi a un movimento organizzato e cosciente, anche ora che sto spiegando che era proprio il contrario. Come è facile, parlando di letteratura, anche nel mezzo del discorso più

serio, più fondato sui fatti, passare inavvertitamente a contar storie... Per questo, i discorsi sulla letteratura mi danno sempre più fastidio, quelli degli altri come i miei).



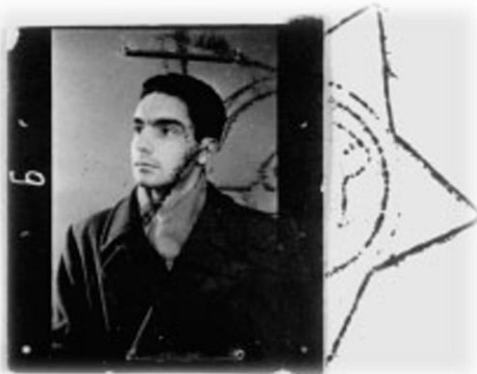


# Italo Calvino (1923-1985)

## Approfondimento biografico

«Sono figlio di scienziati: mio padre era un agronomo, mia madre una botanica; entrambi professori universitari. Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore [...] Mio padre visse una ventina d'anni in Messico, direttore di stazioni sperimentali agronomiche, e poi a Cuba; a Cuba condusse mia madre, conosciuta attraverso uno scambio di pubblicazioni scientifiche [...] io nacqui in un villaggio vicino all'Avana, Santiago de Las Vegas, il 15 ottobre 1923. [...] Intanto era venuta l'occupazione tedesca e, secondando un sentimento che nutrivo fin dall'adolescenza, combattei coi partigiani, nelle Brigate Garibaldi. La guerra partigiana si svolgeva negli stessi boschi che mio padre m'aveva fatto conoscere fin da ragazzo; approfondii la mia immedesimazione in quel paesaggio, e vi ebbi la prima scoperta del lancinante mondo umano».

(Da *Ritratto su misura*, in *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, Mondadori, Milano, 1994)



Nato nel 1923 a Santiago de las Vegas (Cuba) da genitori dediti alle scienze (il padre, agronomo, aveva una azienda sperimentale a Cuba), Calvino cresce a Sanremo, in Liguria – dove la famiglia, tornata in Italia, era andata ad abitare nel 1925 – in un ambiente laico e colto. Dopo aver conseguito la maturità liceale, frequenta per alcuni anni la Facoltà di Agraria (prima a Genova e poi a Firenze) dove matura, grazie alle amicizie, una posizione politica antifascista. Nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, è costretto a passare alcuni mesi nascosto perché renitente alla leva della Repubblica di Salò. Nel 1944, a 21 anni, si avvicina al Partito comunista e decide di unirsi ai partigiani che operano sulle Alpi Marittime, in Liguria, teatro per venti mesi di alcuni dei più aspri scontri della Resistenza. Nel frattempo i genitori, anch'essi antifascisti, vengono sequestrati e tenuti lungamente in ostaggio dai tedeschi. Il periodo partigiano è cronologicamente breve (si conclude nella primavera del 1945), ma straordinariamente intenso e formativo:

«La mia vita in quest'ultimo anno è stata un susseguirsi di peripezie [...] sono passato attraverso una inenarrabile serie di pericoli e di disagi; ho conosciuto la galera e la fuga; sono stato più volte sull'orlo della morte. Ma sono contento di tutto quello che ho fatto, del capitale di esperienze che ho accumulato, anzi avrei voluto pure di più» (lettera a Eugenio Scalfari, 6 giugno 1945).

Dopo la Liberazione Calvino milita per alcuni anni nel Partito comunista italiano e comincia a dedicarsi alla



scrittura, pubblicando articoli e racconti su riviste e quotidiani (tra cui «l'Unità», giornale del PCI, e «Il Politecnico»), stabilendo relazioni di amicizia con importanti intellettuali dell'epoca, tra cui Cesare Pavese, e avviando una lunga collaborazione con la prestigiosa casa editrice torinese Einaudi. La stagione del suo impegno politico attivo si interromperà alla fine degli anni '50, a causa della delusione per la deriva autoritaria della dittatura comunista in Russia, e sarà accompagnata, in parallelo, da un graduale abbandono delle tematiche sociali nei suoi scritti (ancora presenti nella *Giornata di uno scrutatore* del 1963), in favore di temi scientifici (*Le cosmicomiche* del 1965 e *Ti con zero*, del 1967) e fantastici (la trilogia cosiddetta dei *Nostri antenati*, 1952-59) e di una visione della letteratura come 'gioco combinatorio' (documentata dal *Castello dei destini incrociati* del 1969 e da *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, del 1979).

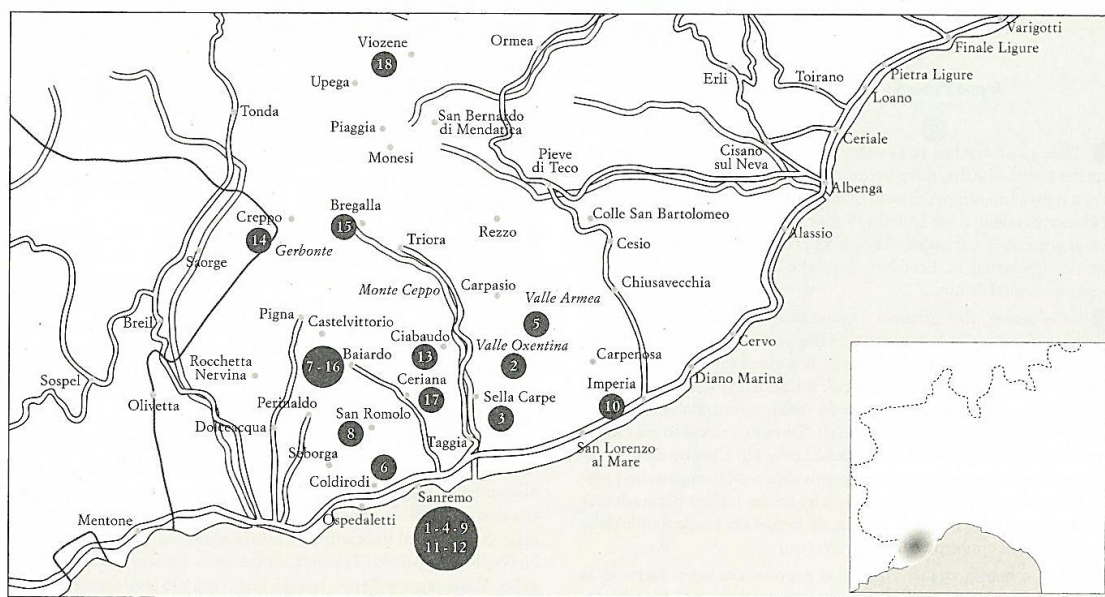


Figura 7. Itinerari partigiani (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945): Italo Calvino.

#### Italo Calvino combattente partigiano

- ① **Sanremo**, settembre 1943 - giugno 1944. In casa dei genitori; in maggio-giugno 1944, scritturale per il tribunale militare di Sanremo; ai primi di giugno 1944 si arruola nel XVI distaccamento della IX brigata garibaldina Felice Cascione.
- ② **Valle Oxentina**. Alla macchia, nella seconda metà di giugno 1944.
- ③ **Sella Carpe**, 27 giugno 1944. Sconfitta contro i nazifascisti e scioglimento del XVI distaccamento.
- ④ **Sanremo**, luglio - prima metà agosto 1944. Probabilmente nascosto nei poderi di famiglia a San Giovanni.
- ⑤ **Valle Oxentina - Valle Armea**, 15 agosto - 20 settembre 1944. Arruolamento, col fratello diciassettenne Floriano, nella banda del capitano Umberto (al secolo Candido Bertassi); è una banda «azzurra», cioè badogliana.
- ⑥ **Coldirodi**, 3 settembre. Battaglia contro i nazifascisti.
- ⑦ **Baiardo**, 5 settembre. Sconfitta contro i nazifascisti; la banda «azzurra» di Umberto si scioglie il 20 settembre.
- ⑧ **San Romolo**, 1° ottobre - 15 novembre 1944. Si arruola, di nuovo con Floriano, nel distaccamento di Leone (al secolo Jaurès Sughì) della brigata sanremese Giacomo Matteotti, garibaldina; in ottobre i loro genitori, Mario Calvino ed Eva Mameli, sono presi in ostaggio dai tedeschi, che simulano per tre volte la fucilazione di suo padre sotto gli occhi della moglie; Eva Mameli sarà prigioniera per un mese, Mario Calvino per due. Il 15 novembre, Italo è catturato in un rastrellamento: evita la fucilazione immediata perché, grazie a un foglio di licenza militare falsificato, non viene riconosciuto come partigiano.
- ⑨ **Sanremo**, 15-18 novembre 1944. Preso in un rastrellamento, è rinchiuso per un giorno nel carcere di Santa Tecla e per due a Villa Giulia.
- ⑩ **Imperia**, 19 novembre - primi di dicembre 1944. Considerato renitente alla leva, è arruolato d'ufficio nella Repubblica Sociale ma relegato nella caserma-deposito provinciale; riesce a fuggire dopo circa tre settimane.
- ⑪ **Sanremo**, circa 9 dicembre 1944 - 1° febbraio 1945. Nascosto nei poderi di famiglia a San Giovanni.
- ⑫ **Sanremo**, 1° febbraio - 25 aprile 1945. Si arruola con Floriano nella II divisione d'assalto garibaldina Felice Cascione, comandata da Giuseppe Vittorio Guglielmo; «Vittò» sarà il comandante Ferriera ne *Il sentiero dei nidi di ragno*; il commissario politico è invece Ivar Oddone «Kimi», Kim nel *Sentiero*. Calvino fa parte della V brigata Luigi Nuvoletti, I battaglione, II distaccamento, III squadra.
- ⑬ **Ciabaudò, valle Oxentina**, febbraio-marzo 1945. Con la divisione garibaldina Felice Cascione.
- ⑭ **Creppo e Gerbonte**, febbraio-marzo 1945. Con la divisione garibaldina Felice Cascione.
- ⑮ **Bregalla**, 12-13 febbraio. Battaglia vittoriosa, con la divisione garibaldina Felice Cascione, contro una compagnia di Cacciatori degli Appennini.
- ⑯ **Baiardo**, 10 marzo 1945. Combattimento infruttuoso per liberare Baiardo dai bersaglieri della IX Compagnia della morte.
- ⑰ **Ceriana**, 5 aprile 1945. Circondato dai nemici dopo un combattimento, si salva grazie a una macchia di noccioli.
- ⑱ **Viozene**, aprile 1945. Con la divisione garibaldina Felice Cascione.



## Calvino e la Resistenza

Questo brano critico di Giuseppe Bonura, ricavato da un saggio divulgativo su tutta l'opera di Calvino, si sofferma su quello che fu l'impatto del giovane scrittore con la realtà della guerra e della lotta partigiana.

L'idea di un progresso ragionevole, ossia governato dalla ragione, inculcatagli dall'educazione familiare, forse in modo indiretto e tuttavia tangibile come l'aria che si respira, si scontra subito, nell'animo e nella psicologia di Calvino, con il caos della guerra, il sangue e le lacrime di cui parla Pavese. È un trauma individuale, ma tutto ciò che accade nell'individuo ha il suo corrispettivo nel mondo esteriore, nei concreti rapporti sociali. Il dramma è insomma anche culturale nell'accezione più ampia possibile. [...] Il trauma di Calvino è duplice: anzitutto vede crollare intorno a sé il tranquillo mondo borghese con tutti i suoi valori; poi si vede scaraventato, o meglio, sceglie di entrare nell'universo irrazionale della

violenza per combatterla con le sue stesse armi, sul suo stesso terreno. Il ragazzo che aborrisce la violenza è costretto a diventare violento, o se vogliamo usare un'espressione più sfumata, forse più vera, a sostenere "i violenti per la libertà". È un paradosso drammatico. Ma è interessante vedere come reagisce Calvino, da uomo di cultura e di lettere: vive la vita della Resistenza perché sente che così è giusto, è necessario, è umano: vede intorno a sé formarsi una solidarietà primitiva, allo stato brado, ma schietta, senza maschere e camuffamenti borghesi. È un'esperienza esaltante, di chi sa di "fare" la storia, sia pure da subalterno. Nella Resistenza si forma la coscienza, forse oscura ma piena, della libertà. Ma il problema per lo scrittore Calvino non è qui. In quanto scrittore, il problema sorge "dopo".

[...] Per non cadere nel *mare magnum* del patetico collettivo, Calvino se ne distanzia: mette tra sé e la realtà la sua già acuta coscienza di scrittore. [...] La segreta aspirazione di Calvino, nello scrivere *Il sentiero dei nidi di ragno*, è di "cancellare" se stesso, di non sovrapporre cioè il suo "io-lirico-intellettuale", con tutto il suo carico di cultura che questa definizione comporta, all'io collettivo. Insomma, per non cadere nell'autobiografismo patetico, né nel documento, Calvino si fa narratore anonimo. *Il sentiero dei nidi di ragno* ha, nonostante i fatti storici raccontati, il tono e la struttura d'una favola. L'ideologia c'è, la volontà di comunicare la grande esperienza della guerra civile c'è, ma è come assorbita dall'impianto favolistico.

da G. Bonura,  
*Invito alla lettura di Calvino*,  
Milano, Mursia, 1972

rendere

ché il dramma della guerra

## Calvino e il Neorealismo

*«L'astuzia di Calvino, scoiattolo della penna, è stata questa, arrampicarsi sulle piante, più per gioco che per paura, e osservare la vita partigiana come una favola di bosco, clamorosa, variopinta, 'diversa'» (Cesare Pavese)*

La fase propriamente neorealistica di Calvino comprende due libri: il romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, pubblicato nel 1947; e la raccolta di racconti *Ultimo viene il corvo*, pubblicata nel 1949. Caratteristiche ricorrenti della narrativa di Calvino in questo periodo sono:

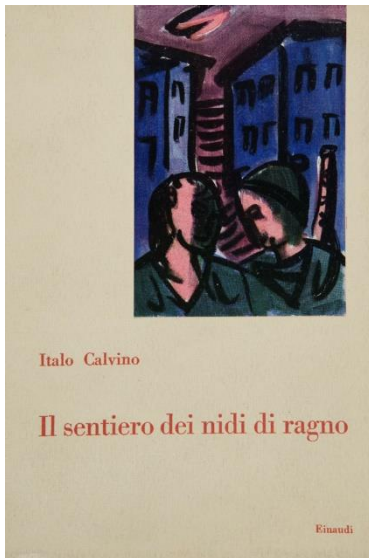
- La presenza di protagonisti **ragazzi o bambini**, il cui punto di vista risulta dunque differente da quello dello scrittore e del suo pubblico (con un effetto di 'straniamento'). Questa scelta permette all'autore di raccontare gli eventi della Resistenza e la situazione del dopoguerra in una inedita chiave antiretorica e antierica.
- La compresenza di elementi realistici e di **elementi fantastici e fiabeschi** (che scaturiscono spesso dal punto di vista ingenuo con cui i protagonisti vedono le cose), che pongono i fatti



narrati in una dimensione ‘magica’ e sospesa in cui il lettore è invitato a cercare nel reale significati simbolici e profondi, che riguardano tutti gli uomini (e non solo chi ha vissuto l’esperienza partigiana).

- La volontà di trasmettere un insegnamento morale e un **messaggio di impegno civile**, per quanto mai esplicito, ma affidato all’intelligenza del lettore.
- Lo stile è **semplice ed essenziale**.

### Il sentiero dei nidi di ragno (1947)

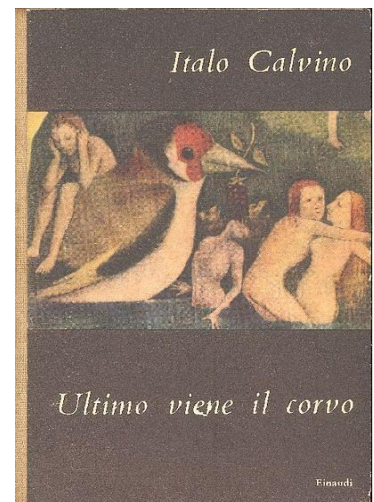


Calvino pubblica il suo romanzo d’esordio per la prima volta nel 1947 nella collana ‘Coralli’ della casa editrice torinese Einaudi; apporterà quindi alcune revisioni nelle edizioni del 1954 e del 1964 (l’edizione definitiva che leggiamo oggi) soprattutto nel senso di un alleggerimento dei temi della violenza e del sesso e dei passaggi linguisticamente più esasperati, sentiti oramai come lontani dalla sua sensibilità. L’autore sceglie come protagonista Pin, un ragazzino povero, fratello di una prostituta, che nonostante le difficili condizioni di vita ha conservato nell’animo un fondo di candore e ingenuità. È l’epoca della Resistenza. Pin ha rubato una pistola a un tedesco e l’ha nascosta in un luogo favoloso noto solo a lui, un sentiero dove fanno i nidi i ragni. Acciuffato dai tedeschi, riesce ad evadere dalla prigione aiutato da un partigiano comunista che si fa chiamare Lupo Rosso. Pin riesce poi a congiungersi – aiutato da un

altro partigiano, detto Cugino – con una banda di partigiani arruffoni e privi di coscienza politica. Intanto un amico di Pin, Pelle – che sta dalla parte dei tedeschi –, riesce ad impadronirsi della pistola e distrugge il luogo dei nidi di ragno. Quando Pin ritrova l’arma nella camera della sorella, Nerina, capisce che è diventata l’amante di Pelle e collabora con i tedeschi, e allora la rimprovera violentemente. Affiora così in lui qualche embrione di coscienza politica e civile. Il romanzo si chiude alludendo all’uccisione della sorella da parte di Cugino e con l’immagine di Pin che si allontana nella notte, in mezzo alle lucciole, assieme al partigiano.

### Ultimo viene il corvo (1949)

Nella sua prima edizione (del 1949, nella collana ‘Coralli’ della casa editrice Einaudi; ripubblicato con alcuni interventi e sostituzioni di racconti nel 1958, nel 1969 e nel 1976, l’edizione definitiva che leggiamo oggi) la raccolta comprende trenta racconti composti da Calvino negli anni della guerra, tra il 1945 e il 1948. Essi narrano, con una vena per lo più comica, fiabesca e avventurosa, sia della Resistenza che delle condizioni di vita nell’Italia degli anni Quaranta.



## Beppe Fenoglio (1922-1963)

### Approfondimento biografico



Nato ad Alba, in Piemonte, nel 1922, Fenoglio viene da una famiglia di modesta condizione economica. Ad Alba frequenta le scuole con qualche sacrificio dei genitori, giustificato dai buoni risultati e incoraggiato dagli insegnanti, fino al ginnasio e al liceo, dove ebbe professori antifascisti che avrebbe poi ritrovato come partigiani nella Resistenza. Era un adolescente amante dello sport, fantasioso, riflessivo, affetto da una leggera balbuzie allorché, negli anni del ginnasio, fu preso da una passione "letteraria" che si sarebbe dimostrata formativa e indelebile. Nel 1943 è raggiunto dalla chiamata alle armi e frequenta il corso ufficiali, ma in seguito all'armistizio dell'8 settembre fa ritorno a casa e comincia la sua esperienza partigiana, partecipando a numerosi scontri armati. Nel 1944 tutta la famiglia viene arrestata per una delazione: le donne vengono rilasciate poco dopo, i maschi vengono scambiati poi, per la mediazione del vescovo, con alcuni fascisti catturati dai partigiani. Nel settembre Fenoglio risale sulle montagne e

milita in una formazione di partigiani cosiddetti 'badogliani' (di orientamento politico liberale conservatore, non comunista), con i quali partecipa alla presa della città di Alba. Dopo la Liberazione le sue condizioni economiche non gli permettono di vivere da letterato, ma trova impiego come impiegato in un'azienda vinicola: un lavoro che gli lascia sufficiente tempo per scrivere e per dedicarsi alla sua autentica vocazione. Nonostante conduca una vita piuttosto isolata e provinciale, Fenoglio riesce a stabilire contatti con importanti case editrici (l'Einaudi innanzitutto, poi Garzanti) e a stringere amicizia con intellettuali come Italo Calvino. Muore nel 1963 per un cancro ai polmoni.



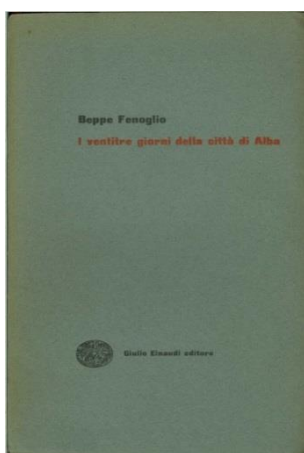
*La città di Alba nelle Langhe*

## Fenoglio e il Neorealismo

Il rapporto di Fenoglio con la scrittura letteraria appare teso e tormentato, segnato sin dall'inizio dal dubbio (che non si sarebbe mai del tutto dissolto) di non essere in grado di dare espressione adeguata al mondo che intendeva narrare, e da un conseguente intenso lavoro di stesure e rifacimenti, progetti abbandonati e poi ripresi («la più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti»), tanto che alcuni dei testi più importanti dell'autore sono stati pubblicati postumi e in parte incompiuti. La sua produzione si può suddividere in due filoni tematici. Il primo è quello dei racconti e dei romanzi (come *La malora* del 1954) che raccontano la **povera vita degli abitanti delle Langhe** (una zona collinare del Piemonte). Il secondo, il filone più battuto nella maturità, è quello della **guerra partigiana** (*Primavera di bellezza*, 1958; *Una questione privata*, 1963; *Il partigiano Johnny*, 1968). Fenoglio si può anzi considerare il maggiore narratore della Resistenza. Come intellettuale egli ha il coraggio di guardare in faccia la lotta partigiana, oramai lontana negli anni, e di analizzarne le contraddizioni e, abbandonando ogni prospettiva acritica e ideologica (come, con altri mezzi, aveva fatto Calvino). La sua scrittura appare vicina alla corrente neorealista per alcuni aspetti:

- L'esigenza di testimonianza e di riflessione sugli eventi della guerra e sulla condizione di vita delle classi popolari.
- La scelta di uno stile originale e incisivo (come nel caso dell'impasto linguistico tra italiano e inglese che caratterizza *Il partigiano Johnny*), ispirato agli scrittori americani.

D'altra parte il suo modo di raccontare la Resistenza appare del tutto peculiare: essa è stata sentita dall'autore, innanzitutto, come un'espressione dell'avventura umana, come una prova, per quanto terribile, della vitalità dell'uomo che – davanti ad eventi estremi – è chiamato a dimostrare la propria dignità di essere umano. Ne deriva una scrittura dal tono spesso epico e tragico (come nel romanzo *Una questione privata*), in cui i fatti della lotta partigiana non sono visti prevalentemente nell'ottica dell'impegno sociale e politico, dell'impresa collettiva (sostanziale differenza rispetto a molti scrittori del Neorealismo), ma sono considerati in rapporto al **destino individuale di singoli protagonisti**, spesso solitari, finemente descritti e analizzati nella loro psicologia. Più raro, ma non assente (si veda il racconto *I ventitre giorni della città di Alba*) il ricorso al registro comico e al controcanto ironico dei fatti della Resistenza, che li mostra a volte in una chiave ludica e ci propone – criticamente – una immagine della guerra come passatempo adolescenziale.



### **I ventitre giorni della città di Alba (1952)**

La raccolta viene pubblicata nel 1952 nella collana 'I gettoni', curata da Elio Vittorini, della casa editrice torinese Einaudi. Si tratta dell'esordio letterario dell'autore e comprende 12 racconti che trattano sia della Resistenza (1-6) che della vita langarola (7-12). In essa sono confluiti, a mo' di racconti autonomi, alcuni capitoli dell'unico testo lungo da lui scritto fino a quel momento, e mai pubblicato (fu scartato dallo stesso Vittorini), ovvero *La paga del sabato*. Alla sua uscita la raccolta fu recensita in modo poco lusinghiero dall'«Unità», il quotidiano del partito comunista: «Fenoglio ci presenta degli strani partigiani, che stanno tra la caricatura e il picaresco, che combattono per avventura o addirittura per

niente e per nessuno».



### Una questione privata (1963, postumo)

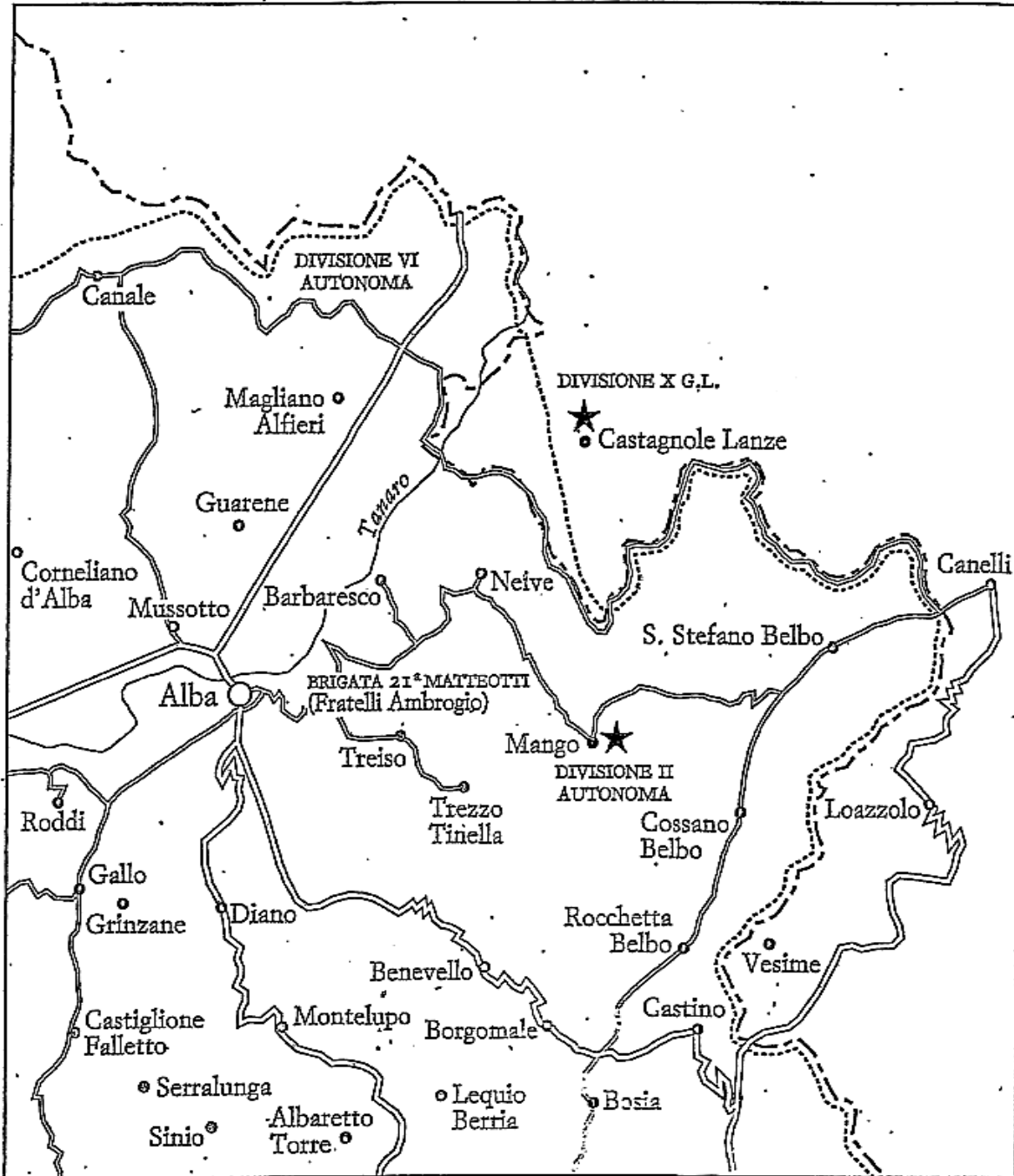
Il romanzo breve (o racconto lungo) *Una questione privata* – ritrovato tra le carte di Fenoglio in tre diverse versioni dattiloscritte – viene pubblicato due mesi dopo la morte dell'autore, nella primavera del 1963, dalla casa editrice milanese Garzanti, all'interno di una raccolta di racconti dal titolo *Un giorno di fuoco*. Poiché è andato perduto il dattiloscritto della terza stesura, utilizzato per l'edizione Garzanti nel 1963, non è noto se il titolo *Una questione privata* sia da attribuire a Fenoglio e se il romanzo sia o meno incompiuto. Su quest'ultimo punto i critici si sono divisi: per la studiosa Maria Corti (che ha diretto l'edizione critica delle 'Opere di Beppe Fenoglio' per la casa editrice Einaudi) Fenoglio avrebbe bruscamente interrotto il romanzo, ma oggi la maggior parte dei critici ritiene invece che l'opera vada considerata conclusa. Il romanzo racconta la storia del partigiano di Milton. Egli viene a sapere casualmente degli incontri che la ragazza da lui amata, Fulvia, ha avuto con Giorgio, un suo amico, divenuto anch'egli partigiano. Per scoprire che cosa c'è stato fra i due, Milton comincia a cercare Giorgio e scopre che è stato fatto prigioniero dai fascisti. Spinto dal desiderio ossessivo di conoscere la verità su Fulvia, decide perciò di prendere a sua volta un fascista come prigioniero per scambiarlo con l'amico e salvargli la vita. Ma il suo tentativo risulta vano perché è costretto a uccidere il fascista appena catturato. Allora, disperato, mentre cerca di ritornare alla villa abbandonata di Fulvia – che, allo scoppio della Resistenza, si era rifugiata a Torino –, viene sorpreso e tenta di fuggire tra gli spari. La pubblicazione postuma del romanzo ha aperto un acceso dibattito tra i critici, relativo soprattutto al finale, che appare bruscamente interrotto e che non rivela con precisione il destino del protagonista.



*«[...] fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, Beppe Fenoglio, e arrivò a scriverlo e nemmeno finirlo, e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni. Il libro che la nostra generazione voleva fare, adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che una stagione è compiuta, solo ora siamo certi che è veramente esistita: la stagione che va dal Sentiero dei nidi di ragno a Una questione privata. Una questione privata [...] è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come l'Orlando furioso, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidamente dalla memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia. Ed è un libro di paesaggi, ed è un libro di figure rapide e tutte vive, ed è un libro di parole precise e vere. Ed è un libro assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro, e quest'altro per inseguire altro ancora e non si arriva al vero perché. E' al libro di Fenoglio che volevo fare la prefazione: non al mio».*

*(Italo Calvino, Introduzione all'ed. 1964 del Sentiero dei nidi di ragno)*

## Le Langhe partigiane di Fenoglio



(B. Fenoglio, *Una questione privata*, Einaudi, Torino 2006.)

- Confine di provincia
- ..... Confine di zona
- ★ Comando Divisione

## Cesare Pavese (1908-1950)

### Approfondimento biografico



Nato a Santo Stefano Belbo (Piemonte) nel 1908 da una famiglia piccolo-borghese originaria delle Langhe, Pavese visse per lo più a Torino, dove si laureò in lettere e iniziò a tradurre scrittori inglesi e americani. Negli anni successivi svolse un intenso lavoro in questo campo traducendo opere di grandi autori come Defoe, Dickens, Melville, Joyce. Fra il 1935 e il 1936, per i suoi contatti con intellettuali antifascisti venne arrestato, processato e inviato al confino in un piccolo paese della Calabria (esperienza poi raccontata nel romanzo breve *Il carcere*, del 1939).

Tornato a Torino, dal 1942 fu tra i principali collaboratori della casa editrice Einaudi, per cui curò, tra l'altro, una importante collana di studi antropologici, la *Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici*. Dopo essere stato dispensato dalla leva militare, a causa di una grave forma di asma nervoso, in seguito all'armistizio si rifugiò in un paese del Monferrato, presso la sorella e poi presso un collegio di padri Somaschi, guardando con amarezza gli eventi della Resistenza e alla morte di molti amici. Dopo la Liberazione, si iscrisse al partito Comunista e cominciò a collaborare al quotidiano «l'Unità», dove conobbe Italo Calvino, che lo seguì poi in Einaudi e ne divenne un amico e uno dei più stimati collaboratori. Seguirono anni di lavoro molto intenso, in cui egli scrisse e pubblicò le sue opere di maggior successo. Venne trovato morto suicida, per effetto di una dose eccessiva di sonnifero, il 27 agosto 1950.

### Pavese e il Neorealismo

Come scrittore e come intellettuale, Pavese ha svolto un ruolo essenziale nel passaggio tra la cultura italiana degli anni Trenta e la nuova cultura democratica nata dalla Resistenza, così come è stato punto di riferimento per molti scrittori del Neorealismo. Nella sua produzione ritroviamo infatti alcune delle caratteristiche fondamentali di questa corrente letteraria:

- L'esigenza di testimonianza e di riflessione sugli eventi della guerra e sulla condizione di vita delle classi popolari (già nel suo primo successo letterario, *Paesi tuoi*, del 1941, che narra dell'amicizia di un operaio e di un contadino delle Langhe).
- La scelta di uno stile originale e incisivo, che si caratterizza per la sua capacità di alternare passaggi asciutti e cinematografici – ispirati ai tanto amati modelli americani –, a vere e proprie accensioni liriche.

Nella sua narrativa di argomento resistenziale (in particolare i romanzi *La casa in collina* del 1948 e *La luna e i falò* del 1949) uno dei temi dominanti è l'impotenza dell'intellettuale davanti alla storia, la sua **impossibilità di prendere parte diretta agli eventi**, che era stata sperimentata durante la guerra dallo stesso Pavese. La sua partecipazione al presente si è infatti sempre legata a un profondo senso della contraddizione tra letteratura e impegno politico, tra esistenza individuale e storia collettiva, attraverso una tormentosa analisi di sé stesso e dei rapporti con gli altri e una ininterrotta lotta per costruirsi come uomo e come scrittore. Per questo i protagonisti dei suoi romanzi sono



spesso estranei al contesto sociale in cui vivono (perché fuggiaschi o emigrati) e hanno una psicologia tormentata e dubbiosa, in grado però di cogliere – oltre la contingenza storica – l'essenza profonda del dramma della guerra. Nei romanzi di Pavese, alla fine, ciò che conta non sono più le ragioni o i torti delle due parti in lotta, ma soltanto il dolore e la rovina che accomunano i mortali nel pianto, come nelle tragedie e nei grandi poemi epici dell'antichità. Un secondo tema ricorrente, strettamente connesso al primo, è quello del **mito** (spesso incarnato dagli antichi rituali del mondo contadino) che fa da controcanto al presente e spinge l'autore e il lettore a osservare i fatti cogliendone il nocciolo profondo.

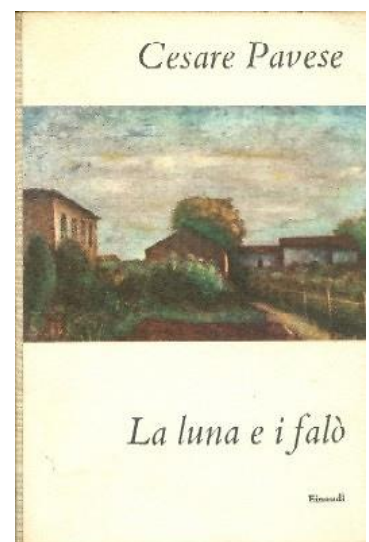
### La casa in collina (1948)



Si tratta di uno dei migliori romanzi del dopoguerra, pubblicato nel 1948 dalla casa editrice Einaudi, nella collana 'I gettoni', in un volume dal titolo *Prima che il gallo canti* comprendente anche il romanzo breve *Il carcere* (del 1939). Il romanzo è concepito da Pavese come tappa di un «ciclo storico del suo tempo» (caratterizzato dal tema dell'antifascismo) così articolato: *Il carcere* (antifascismo confinario); *Compagno* (antifascismo clandestino); *La casa in collina* (resistenza); *La luna e i falò* (post-resistenza). Il tema centrale della *Casa in collina*, caro a Pavese, è quello – pessimistico – della solitudine e dell'impotenza dell'intellettuale che, messo di fronte alla tragedia della guerra e all'impellenza di un impegno civile, rivela tutte le sue ambiguità. Il protagonista è Corrado, insegnante di liceo, che, allo scoppio della guerra, fugge dalla città e va a rifugiarsi in collina. L'incontro con diversi personaggi – Cate, una donna amata dieci anni prima, e il figlio; Fonso, un operaio comunista che decide di farsi partigiano – mette in evidenza la sua incapacità di agire. Quando Cate e tutti i suoi amici antifascisti vengono imprigionati, Corrado si salva, ma anche in ciò egli individua la propria inutilità sociale. Scampato, egli si rifugia in un convento, poi sulle colline, infine affronta un lungo viaggio attraverso le campagne desolate e sconvolte dalla guerra per tornare al paese natale. La guerra appare a Corrado in tutto il suo peso tangibile di orrore e di morte, come simbolo dell'assurdità della vita stessa, davanti alla quale ogni forma di impegno diventa impossibile.

### La luna e i falò (1950)

Anche l'ultima opera di Pavese, *La luna e i falò*, ha al centro il tema di una vana e dolorosa ricerca della propria identità e del proprio ruolo. Il romanzo viene pubblicato nel 1950 nella collana einaudiana 'I coralli'. Nel dopoguerra, dopo aver trascorso una vita da espatriato in America, il protagonista Anguilla ritorna al paese natale, con la speranza di potersi nuovamente radicare e di ritrovare l'identità perduta in seguito alla partenza. Le vicende della recente storia dell'Italia emergono dal dialogo con Nuto, un compaesano che era stato collaboratore dei partigiani che assiste impotente alla fine del crollo della Resistenza e che ricorda gli anni del fascismo e dell'antifascismo. Oltre a Nuto, Anguilla si lega a Cinto, un ragazzo sciancato che – per la propria deformità – vive come lui, oramai percepito come uno straniero, una condizione di isolamento rispetto alla comunità. La parte



finale del romanzo è occupata da due incendi: il primo è quello che Valino, il padre di Cinto, vittima della povertà e della follia, dà alla propria casa, cercando di sterminare la propria famiglia; il secondo è quello che brucia il cadavere di Santa, una donna del paese che era stata uccisa dai partigiani. Questi due incendi, se da un lato esprimono l'orrore e la tragicità della storia, dall'altro risvegliano nel protagonista il ricordo dei falò mitici visti nell'infanzia, accesi dai contadini per propiziare il raccolto. In questo violento contrasto, tra tempo mitico dell'infanzia e tempo storico, risiede l'impossibilità, da parte del protagonista, di ritrovare un'identità e un paese, divenutogli ormai straniero. Così Anguilla riparte, dopo aver sperimentato dolorosamente il crollo dei suoi sogni.



*La cascina della Mora, dove Anguilla viene mandato a servire*



*Santo Stefano Belbo*



*Pinolo Scaglione, amico di Pavese: a lui è ispirato il personaggio di Nuto*

## Esempio di analisi svolta dalle classi prime

Riporto di seguito i risultati di una verifica di analisi svolta da una classe prima nel mese di novembre. Nel testo sono stati raccolti gli interventi più interessanti degli studenti, in modo da offrire un modello ideale di lavoro nonché un punto riferimento per valutare il proprio grado di preparazione. Nel testo sono stati evidenziati i rimandi al lessico tecnico della disciplina, indispensabili per svolgere un'analisi letteraria approfondita e convincente.

### Consegna

Leggi e analizza il racconto *Campo di mine* di Italo Calvino (tratto dalla raccolta *Ultimo viene il corvo*, 1949), prendendo spunto dalle strategie di analisi applicate in classe (puoi consultare gli appunti). Svolgi la tua analisi nella forma di un testo ordinato, facendo quando possibile precisi riferimenti al testo, nella forma di citazioni poste tra virgolette. Per organizzare il lavoro ti propongo la seguente scaletta:

1. Lettura attenta del testo;
2. Stesura di un breve riassunto (così come siamo abituati a fare in classe);
3. Individuazione degli aspetti più interessanti del racconto e raccolta dei relativi dati testuali (mediante sottolineature, tabelle, schemi, liste ecc.);
4. Analisi dei dati raccolti e stesura per iscritto delle proprie osservazioni.

Hai a disposizione due ore lezione.

### Risultati

#### Divisione in sequenze e analisi della struttura

Abbiamo diviso il racconto in 7 sequenze:

1. Un uomo in viaggio verso un passo di montagna si ricorda dell'incontro con un vecchio che lo aveva avvertito che sul suo cammino avrebbe incontrato un campo minato.
2. L'uomo s'incammina verso la sua meta cercando di individuare i punti dove non dovrebbero esserci le mine e sperando così di evitarle.
3. Tormentato dalla fame, immagina le mine come delle marmotte affamate pronte a sbranarlo.
4. Giunge quindi a un campo di rododendri e a una strettoia, e si accorge che lì c'è il campo minato. Decide allora di proseguire, poiché tornare indietro è altrettanto pericoloso, e getta in avanti un sasso per vedere se c'è pericolo.
5. L'uomo avanza affidandosi al destino e alla fortuna.
6. Ad un certo punto l'uomo si ferma e si contempla il viso in uno specchio, regalo di una donna.
7. Infine poggia il piede su una mina che esplode, accompagnata dal fischio delle marmotte fischiano.

Le sequenze sono principalmente **riflessive**: il racconto dunque non è centrato sull'azione, ma sui pensieri e i sentimenti del personaggio.

#### Narratore e punto di vista

La vicenda è narrata da un **narratore esterno** che adotta diverse focalizzazioni. Nelle prime righe è presente una **focalizzazione esterna**, dato che il narratore si limita a riportare le parole e le azioni



del vecchio e del protagonista. Ben presto però egli adotta una **focalizzazione interna** al protagonista, riportandone i pensieri e filtrando gli eventi dal suo punto di vista: in questo modo il lettore viene a conoscenza degli eventi man mano che si svolgono e il racconto si carica di *suspense*. Un esempio di questa focalizzazione è l'esplosione finale, che non è vista dall'esterno, ma è raccontata descrivendo le sensazioni provate dal protagonista. Per riportare i pensieri e le parole del protagonista l'autore si serve tanto del **discorso indiretto** e dell'**indiretto libero**, che di quello **diretto**, che si alternano.

## Personaggi

### Funzioni

Nel racconto sono presenti un **protagonista** e un **aiutante**, il vecchio. I ghiri possono forse essere considerati degli **antagonisti**, perché contribuiscono ad accrescere la paura del protagonista.

### Caratteristiche

Il protagonista indossa pantaloni alla zuava e porta con sé un vecchio fagotto. Si comprende che è in viaggio da molto tempo, probabilmente in fuga, perché è coperto di polvere ed è affamato. Non è chiaro però di chi si tratti (un bandito? un ex fascista in fuga? un contrabbandiere?) né conosciamo il suo nome. Si può considerare un personaggio **'a tutto tondo'**, perché la sua psicologia viene approfondita dall'autore, e **dinamico**, perché i suoi sentimenti cambiano nel corso della narrazione. L'emozione principale dell'uomo è la paura e che lo caratterizza per quasi tutto il racconto: il protagonista infatti ha paura delle mine al punto di immaginarle come marmotte affamate pronte a divorarlo. Quando però, nel finale, il dubbio della presenza delle mine si sostituisce alla certezza di essere giunto nel campo minato, egli prova uno strano senso di tranquillità, come se la paura fosse più legata all'incertezza che alla concreta possibilità di morire. A questo punto egli decide di non prestare più attenzione a dove posa i piedi, abbandonando ogni opzione razionale e affidandosi completamente al caso. D'altra parte il racconto sembra mirare proprio alla rappresentazione dello stato psicologico in cui si trova un uomo in pericolo di morte, consapevole di non avere via d'uscita. Il vecchio è un personaggio secondario, di cui sappiamo solo che gesticola molto e che probabilmente è stato un contrabbandiere. Egli è rappresentato come un uomo saggio che consiglia il protagonista e conosce bene il luogo.

## Spazio

### Elenco degli spazi

Il protagonista percorre un sentiero sulle montagne che gli è familiare, poi giunge in un vallone a lui sconosciuto dove crescono dei rododendri alti fino al ginocchio; il vallone quindi si restringe e la natura si fa più inospitale: qui infatti dominano rocce e arbusti. Quando il protagonista si rende conto che «l'imbocco s'era andato man mano restringendo, e ormai non era che un canalone di rocce ed arbusti» capisce di essere nel campo minato.

### Relazioni e caratteristiche

Gli spazi che incontriamo nel racconto sono esclusivamente spazi **esterni**, che risultano **indefiniti** dal punto di vista geografico. La loro distribuzione nel testo non è casuale, ma sembra in stretta relazione con la psicologia del personaggio, dominata da una paura crescente. Infatti c'è un aumento della "pericolosità" dei vari luoghi descritti: l'uomo si sposta da un luogo per lui sicuro, dove il terreno è aperto e facile da attraversare, ad un paesaggio che conosce poco, addirittura

estraneo, dove il terreno è accidentato e a tratti coperto alla vista, probabilmente minato. Nella descrizione dell'ambiente una particolare importanza acquista il senso dell'udito. All'imbocco del passo di montagna il protagonista sente in lontananza i fischi delle marmotte, poi, man mano che inconsapevolmente si avvicina alla morte, i fischi si fanno sempre più forti e agiscono negativamente su di lui, terrorizzandolo e ispirandogli paura e senso di insicurezza: d'altra parte le marmotte, nella storia, sono come le mine, non si vedono ma si sa che ci sono, tanto che alla fine il loro 'ghii, ghii' minaccioso arriva a coincidere con il fischio dovuto al botto della mina e conferma il suo **valore simbolico** di presagio di morte.

## Tempo

### *Tipologia e ordine degli eventi*

Il racconto sembra ambientato nell'immediato dopoguerra, perché si legge: «». Non è tuttavia specificato di quale guerra si parli. La vicenda si svolge di giorno, ma mancano precisi riferimenti temporali: si può dunque parlare di un tempo **indefinito**. La scansione degli eventi rispetta l'ordine cronologico, tranne all'inizio, dove si nota una **analessi**: l'uomo infatti ricorda l'incontro avvenuto qualche tempo prima con un vecchio che lo aveva avvertito della presenza delle mine, senza però dargli indicazioni sulla via da prendere per evitarle. In questo caso l'analessi serve per introdurre il tema centrale del pericolo delle mine.

### *Durata*

Dal punto di vista della durata, si nota che la presenza di continue **pause** di riflessione nella narrazione dilata il tempo del racconto e crea un senso di attesa nel lettore.

### *Stile*

Calvino adotta un **registro medio**, caratterizzato da un lessico piuttosto semplice, da frasi brevi e da una sintassi in cui la **paratassi** prevale sull'ipotassi. L'unico momento in cui il registro sembra innalzarsi è il finale, in cui l'autore impiega alcune figure retoriche per trasmettere l'effetto dell'esplosione della mina.

### *Temi*

Il racconto ci spinge a riflettere tanto sugli effetti della guerra che, più in generale, sul nostro rapporto con la paura e con la morte. Innanzitutto le mine, che restano sottoterra anche in tempo di pace, fanno pensare alle tracce indelebili lasciate dai conflitti nel paesaggio e nella psicologia degli uomini, qui rappresentati da un personaggio in fuga e profondamente turbato, forse proprio per le esperienze vissute da soldato. Un'altra guerra, non per forza legata ad un evento storico, è quella che avviene all'interno della mente del protagonista quando è posto davanti al pensiero della morte e che vede contrapposti la ragione e la paura, la volontà e il fatalismo. In lui si alternano e si confrontano come in una allucinazione pensieri razionali e pensieri irrazionali, che finiscono per prendere il sopravvento e lo spingono ad affidarsi completamente al caso, come in una sorta di gioco d'azzardo. Come ci comporteremmo noi in una simile situazione? A quali pensieri ci aggrapperemmo davanti al pericolo della morte? Sono alcune delle domande fondamentali che l'autore sembra voler suscitare con questo testo.

# Piccola antologia

## Italo Calvino

### Il sentiero dei nidi di ragno (1947)

- Capitolo IV: Pin si smarrisce di notte e incontra un partigiano che lo porta in salvo.
- Capitolo VII: la vita all'accampamento dei partigiani e l'incendio.

### Ultimo viene il corvo (1949)

- *Un bastimento carico di granchi*
- *Paura sul sentiero*
- *La fame a Bévera*
- *Ultimo viene il corvo*
- *Il bosco degli animali*
- *Campo di mine*

## Beppe Fenoglio

### I ventitre giorni della città di Alba (1952)

- *I ventitre giorni della città di Alba*
- *Gli inizi del partigiano Raoul*
- *L'acqua verde*

### Una questione privata (1963, postumo)

- Capitolo VIII: il dialogo con la vecchia e il ricordo della battaglia di Verduno.
- Capitolo XII: l'esecuzione.
- Capitolo XIII: l'ultima fuga di Milton.

## Cesare Pavese (1908-1950)

### La casa in collina (1948)

- Capitolo III: il bombardamento di Torino e la vita a scuola.
- Capitolo XXII: l'imboscata dei partigiani.
- Capitolo XXIII: il ritorno a casa.

### La luna e i falò (1950)

- Capitolo I: il ritorno dell'emigrante.
- Capitolo II: Nuto.
- Capitolo V (estratto) e VI: l'incontro con Cinto.
- Capitolo XXVII: la follia di Valino e l'incendio.